

FEDE ARTE TRADIZIONE

LA PROCESSIONE dei "Misteri,, a Trapani



*a cura
dell'Ente
Provinciale
del Turismo*

Testo : di NICOLA LAMIA, per la parte illustrativa e descrittiva; di MARIO SERRAINO, per la parte storico-artistica.

Disegni : di GIUSEPPE CAFIERO e di IGNAZIO CORRAO.

Con la pubblicazione del presente opuscolo l'Ente Provinciale per il Turismo intende compiere un'utile opera di divulgazione allo scopo di far meglio conoscere, nella sua storia e nel suo svolgimento attuale, una interessantissima manifestazione di fede, d'arte e di folclore, e di offrire una chiara guida a quanti, ammirando i gruppi dei « Misteri », vogliano pienamente intenderne, oltre che il valore artistico, anche il significato storico e religioso.

Nel descrivere i sacri gruppi, i compilatori non han voluto omettere quelli distrutti o danneggiati dalla guerra, perchè hanno sicura fede che tutti saranno al più presto ricostruiti o restaurati.

Il nome di "Misteri,"

Il nome di «Misteri» venne dato nel Medio Evo a quelle forme primitive di drammatica popolare, ispirate dal fervore della fede e della pietà, in cui si rappresentavano scene della Passione di Cristo e della vita della Madonna e dei Santi. Queste forme di poesia drammatica, a mano a mano perfezionandosi, assunsero successivamente il nome di «Divozioni» e di «Sacre rappresentazioni».

Una diretta derivazione dagli antichi Misteri possiamo riscontrare nella tradizionale processione del Giovedì Santo che si svolge a Marsala ed in cui le scene della Passione sono interpretate, in gruppi multi ma spesso di un impressionante verismo, da personaggi viventi.

Più tardi il nome di «Misteri» fu esteso, per analogia, anche alle rappresentazioni scultoree di episodi della Passione di Gesù, che in varie città della Sicilia vengono portate in processione dal popolo fedele nei giorni della Settimana Santa, e che sono chiamate qua e là anche con altri nomi («varelle», «casse», ecc.). Di esse le più famose sono i «Misteri» di Trapani, che si ammirano nella celebrata processione del Venerdì Santo.

I "Misteri,, nella storia

«Las Casazas» fu chiamata la rappresentazione sacra della passione di Gesù, che venne istituita a Trapani dalla Confraternita del Sangue di Cristo. Il nome spagnolo ci dice che l'usanza fu importata a Trapani appunto dagli Spagnuoli, verso il XVI secolo.

Unitasi, nel XVII secolo, alla Confraternita del Sangue di Cristo quella di S. Michele, fu quest'ultima a dare inizio alla famosa processione dei Misteri, sostituendo alle scene animate e parlate gli attuali Gruppi in legno e «tela e colla», con personaggi di grandezza quasi naturale, che rappresentano plasticamente gli episodi della Passione.

Quale fu il fattore principale che contribuì a questa trasformazione? Senza dubbio la folta schiera di artisti trapanesi, che fiorì nei secoli XVI, XVII e XVIII. Infatti in queste epoche sorsero a Trapani numerose botteghe d'arte, che furono vere fucine d'artisti valorosissimi, come Leonardo Bongiorno, Stefano Bartolotta, Annibale Scudaniglio, i fratelli Orlando, i fratelli Tipa, il Pecorella, il Matera, i Nolfo, il Pisciotta, il Milanti, il Ciotta, il Tartaglia, ecc., gli ultimi dei quali, coi loro discepoli, scolpirono i gruppi dei Misteri. Nel comporre tali gruppi gli artisti si ispirarono quasi sempre con grande scrupolo al racconto dei Vangeli, compiendo così, nel contempo, opera d'arte e di edificazione religiosa.

Le Maestranze poi, a proprie spese, fecero costruire nell'Oratorio di S. Michele la seconda chiesa ed ivi fecero fare le nicchie per custodirvi i vari gruppi. Più tardi essi fecero voti al Senato perchè assumesse la tutela dei Misteri e ne organizzasse la processione. E non fu vana l'iniziativa, perchè l'autorità del Senato ridusse la secolare «comparsa» a tale stato di bellezza da farle ottenere l'ammirazione dei forestieri e il compiacimento dei paesani. Questi fatti avvennero sicuramente quando fu dichiarata laica la confraternita di S. Michele, cioè verso il 1870. A incominciare da questa data noi troviamo nella processione la partecipazione delle Maestranze in gran numero, unitamente ai Confrati di S. Michele ed a tutto il popolo.

Durante la recente guerra, in seguito ad un bombardamento aereo, la chiesa di S. Michele crollò ed alcuni gruppi furono distrutti o gravemente danneggiati. I gruppi superstiti, e quelli che si sono andati via via restaurando, furono prima accolti nella Chiesa della Badia Grande ed hanno infine trovato degna sede nella monumentale chiesa del Collegio.

Una Commissione comunale, presieduta dal Sindaco della Città, e composta da cittadini appassionati e competenti, è stata ora incaricata di aver cura dei sacri gruppi, per evitare che questo patrimonio artistico di straordinario valore subisca ulteriori danni per il logorio del tempo e per l'incuria degli uomini.

Fede Arte e tradizione

Nella processione dei «Misteri» si fondono e si compongono mirabilmente fede, arte e tradizione.

Il popolo segue i sacri gruppi e fa ala al loro passaggio con commozione sempre viva ed intensa che spesso strappa le lacrime e che si esprime nei commenti pietosi, nei sospiri, nelle invocazioni a Gesù ed alla Vergine, nell'imprecare contro i persecutori del Cristo.

Ma indubbiamente il popolo è anche affascinato dalla bellezza artistica dei gruppi che è, come vedremo, sempre notevole, e che ne fa spesso degli autentici capolavori. In realtà il glorioso artigiano trapanese, la cui fama varcò negli scorsi secoli i confini della Patria, seppe compiere in questi meravigliosi gruppi dei Misteri dei veri miracoli. L'umile artefice del legno e della «tela e colla» si trasformò, nel fervore dell'ispirazione e della fede, in autentico artista ed imprime nelle sue creazioni il segno dell'immortalità.

Ciò spiega come la folla dei fedeli non sia mai sazia di ammirare la processione e come a più riprese ne attenda il passaggio, assiepandosi lungo il suo percorso e costringendosi spesso a soste lunghe e disagiate nei luoghi dove meglio sia possibile vedere e contemplare lo spettacolo indimenticabile.

L'amore vivissimo per la bellezza e per l'armonia, che è caratteristica del nostro popolo, si manifesta anche nella ricchezza dei rivestimenti argentei dei personaggi — (che costituiscono frequentemente di per se stessi dei veri capolavori di cesello) — e nella infinita cura con cui le maestranze provvedono agli addobbi floreali ed alla illuminazione dei sacri gruppi, che è talvolta sfarzosa ma sempre intonata ad un giusto equilibrio e ricca di effetti coloristici che rivelano un vero senso d'arte.

I «ceti» o le «maestranze», a cui i vari Misteri appartengono, curano le singole processioni, che si svolgono ordinatamente e compostamente sotto la direzione del «Console dell'Arte» e che sono spesso, qualora le condizioni economiche della categoria lo consentano, accompagnate dalle bande musicali che intonano patriottiche marce funebri. Tali processioni si fondono poi nell'unico fantasmagorico corteo snodantesi, in una indescrivibile sinfonia di luci, di profumi e di suoni, lungo le strade delle Badie e dei Monasteri e per le vie principali della città, secondo un itinerario ormai tradizionale e che solo circostanze d'eccezione hanno potuto qualche volta parzialmente modificare.

Descrizione dei Gruppi

AVVERTENZA — I Gruppi distrutti o gravemente danneggiati da bombardamenti aerei e non ancora restaurati sono contrassegnati con tre asterischi.



1° Mistero

La Separazione ("La Spartenza,,)

Opera di Mario Ciotta — (Ceto degli Orefici)

Ha inizio con questo Gruppo la storia dolorosa della Passione. Gesù, consapevole del destino di morte e di gloria che lo attende, si congeda dalla Madre. E' presente Giovanni, il discepolo prediletto; nei volti di tutti si legge una profonda mestizia.

Questo episodio non è registrato dai Sacri Testi; l'Artista attinse evidentemente solo alla tradizione popolare, ma fece opera d'arte umanissima, interpretando l'angoscia di tutte le Madri nell'istante del supremo distacco dalle loro creature.

L'episodio è riferito da S. Giovanni nel IV Vangelo (XIII, 6 - 8).

Il Cristo, durante l'ultima cena, si accinge a lavare i piedi ai discepoli.

« Venne dunque a Simon Pietro. E Pietro gli disse: Signore, tu lavarmi i piedi? »

Gesù, con gesto di grande umiltà, si inginocchia dinanzi all'Apostolo che, confuso da tanta degnazione, cerca di sollevare il Divino Maestro, esclamando:

« Tu non mi laverai i piedi in eterno! »

Il Signore lo guarda e gli risponde:

« Se non ti laverò, non avrai parte con me » (cioè: « non potrai partecipare con me al regno di Dio »).

In disparte un servo, pronto a versare l'acqua nella bacinella, assiste indifferente alla scena.

Il Ciotta riuscì ad infondere vera vita nei personaggi che compongono questo Mistero. Il volto del Cristo spira umiltà e dolcezza; quello di S. Pietro amore, devozione, turbamento.

(Il Gruppo, quasi completamente distrutto da bombardamento aereo, è stato recentemente restaurato dal valoroso scultore Giuseppe Cafiero, che gli ha ridonato tutta la antica bellezza).



2° Mistero

La lavanda dei piedi

Opera di Mario Ciotta

(Ceto dei Pescatori)

3° Mistero

Gesù nell'orto di Getsemani

Opera di Baldassare Pisciotta

(Ceto degli Ortolani)



L'episodio è concordemente riferito dagli Evangelisti Matteo, Marco e Luca, ma evidentemente l'Artista si ispirò al racconto di quest'ultimo (Evangelo terzo, XXII, 39-45):

« Quindi uscì per andare, secondo il solito, al Monte degli Olivi (dove era appunto l'orto detto Getsèmani). E lo seguirono anche i discepoli. Giunto che fu sul posto, disse loro: Pregate, per non cadere in tentazione. E allontanandosi da loro quanto un tiro di sasso, piegò le ginocchia, pregava dicendo: Padre, se vuoi, allontana da me questo calice; però non la mia vo-

lontà sia fatta, ma la Tua. Allora gli apparve un Angelo dal cielo, a confortarlo E, alzatosi dalla preghiera, tornò ai suoi discepoli e li trovò addormentati per l'accasciamento ».

Nel Gruppo, opera d'arte di squisita fattura, che sintetizza mirabilmente la narrazione evangelica, sono raffigurati, oltre all'Angelo ed al Cristo assorto nella preghiera, tre degli Apostoli dormienti: Pietro, Giovanni e Giacomo, nell'atteggiamento naturalissimo di chi, oppresso dalla stanchezza, non ha saputo resistere al sonno e placidamente riposa.

Un sapiente restauro, eseguito dallo scultore Giuseppe Cafiero, ha riparato, alcuni anni addietro alle ingiurie del tempo che minacciavano di deteriorare gravemente questo capolavoro, di cui l'illustrazione riproduce un particolare.



4° Mistero

L'arresto

Si sconoscono gli autori

(Ceto dei Fabbri-ferrai, Stagioni e Meccanici)

L'episodio dell'arresto di Gesù è concordemente narrato dai quattro Evangelisti. Riportiamo da S. Giovanni (XVIII, 3-10):

«Giuda pertanto, avuta la coorte delle guardie dai principi dei sacerdoti e dai Farisei, andò là (nell'orto di Getsemani) con lanterne e torce ed armi. Ma Gesù, che sapeva tutto quel che doveva accadere, si fece avanti e chiese loro: Chi cercate? Gli risposero: Gesù Nazareno. E Gesù a loro: Son io. Ed era con essi anche Giuda, il traditore. Ma appena Gesù ebbe detto loro: Son io, diedero indietro e stramazzarono per terra. Di nuovo adunque domandò loro: Chi cercate? E quelli: Gesù Nazareno. Rispose Gesù: Ve l'ho detto che son io; se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano... Ma Simon Pietro, avendo in mano una spada, la sfoderò e colpì un servo del pontefice e gli portò via l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco».

S. Matteo (XXVI, 52-53) aggiunge:

«Allora Gesù gli disse: Rimetti la tua spada al suo posto; perchè chi impugnerà la spada, di spada perirà».

E San Luca (XXII, 51) narra inoltre che Gesù, dando ancora una prova della sua onnipotenza e della sua misericordia, toccò l'orecchio di Malco e lo risanò.

Nel gruppo, che è tra i più ricchi di movimento e di vita, si vede un Giudeo che con una lanterna illumina il volto dolente di Gesù, mentre un soldato dall'orribile ceffo si accinge ad incatenare il Redentore. Pietro, curvo su Malco stramazzato a terra, brandisce fieramente la spada per ferirlo.

I nomi degli autori di questo Mistero non ci sono stati tramandati; si ha ragione comunque di ritenere che il gruppo sia stato più volte ritoccato, ed è per questo che in esso si notano disuguaglianze di stile a cui un più sapiente restauro potrebbe certamente ovviare.

5° Mistero

La caduta al "CEDRON",

Opera di Francesco Nolfo - (Ceto dei Naviganti)

Anche in questo Gruppo la fede e la fantasia dell'Artista, ravvivate dalla tradizione, hanno integrato i Sacri Testi, creando un'opera di straordinaria bellezza.

L'Evangelo di S. Giovanni (XVIII, 1) ci aveva fatto sapere che Gesù, per recarsi nell'orto di Getsemani, era andato coi suoi discepoli «oltre il torrente Cedron». Arrestato dai soldati della coorte e degli sgherri del Sinedrio, il Redentore ha ora dovuto ripassare il letto del torrente. E' buio; fra le pietre sdruciolevoli del greto Gesù scivola e cade. Egli innalza lo sguardo soavissimo al cielo, in atteggiamento di suprema rassegnazione, mentre, agli ordini di un arcigno tribuno, due sgherri del Sinedrio cercano di sollevare il Redentore incatenato.





6° Mistero

Gesù dinanzi ad Anna ***

Si sconsigliano gli autori - (Ceto dei fruttivendoli)

L'episodio, a cui questo «Mistero» si riferisce, è narrato da S. Giovanni nel quarto Evangelo (XVIII, 12-23):

«Pertanto la corte, il tribuno e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù e, legatolo, lo menarono prima da Anna, perchè era suocero di Caifa, il quale era pontefice di quell'anno. Il pontefice adunque interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli ed alla sua dottrina. Gesù gli rispose: lo ho parlato in pubblico, al mondo... Perchè interroghi me? Interroga quelli che mi hanno udito... Appena ebbe pronunziate queste parole, una delle guardie, che gli stava accanto, diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: Così rispondi al pontefice?».

Nel gruppo, che è stato distrutto dalla guerra, ma che si spera di poter vedere al più presto ricostruito secondo sani criteri artistici, l'autore raffigurò il pontefice, in piedi vicino al suo seggio, che interroga il Divino prigioniero; Gesù, tenuto in catene da un giudeo, che fissa il suo interlocutore coi begli occhi intrepidi e sereni; ed infine la guardia che solleva la mano, coperta dal guanto ferrato, per colpire il Redentore.



7° Mistero

La Negazione

Opera di Baldassare Pisciotta
(Ceto dei Barbieri e Parrucchieri)

L'episodio della negazione è concordemente riferito dai quattro Evangelisti: ma il Pisciotta, anche questa volta, ebbe presente il testo di S. Luca (XXII, 56-62). Siamo nel cortile del Sinedrio dove Gesù, subito dopo l'arresto, è stato condotto per esservi interrogato. Pietro ha seguito il Divino Maestro; ed in attesa degli eventi, si è posto a sedere in mezzo alle guardie, accanto al fuoco.

«Ma una serva, vistolo seduto vicino alla fiamma, lo guardò fisso, e disse: anche questo era con lui. Ma egli negò, dicendo: Donna, io non lo conosco. E sull'atto, mentre ancora egli parlava, un gallo cantò. E il Signore, voltatosi, mirò Pietro. E si ricordò Pietro delle parole del Signore, come gli aveva detto: Prima che canti il gallo, mi rinnegherai tre volte. E, uscito fuori, Pietro pianse amaramente».

Nel Gruppo, che è senza dubbio il capolavoro del Pisciotta, l'Artista raffigurò l'ancella, seduta innanzi ad uno scaldino, che, rivolta verso Pietro, lo interroga con volto di curiosità indagatrice; l'Apostolo nel gesto naturalissimo della negazione; il gallo che canta su una colonna; Gesù (tenuto in catene da un soldato) che rivolge a Pietro il suo sguardo mite e dolorante.

8° Mistero

Gesù dinanzi ad Erode

Opera di Baldassare Pisciotta

(Ceto dei Sensali e Crivellatori di cereali)



In questo «Mistero», che è fra i più solenni e complessi e più ricchi di personaggi, il Pisciotta volle rappresentare un episodio riferito da S. Luca nel terzo Evangelo (XXIII, 6-12):

«Pilato poi, sentendo (parlare di) Galilea, domandò se quell'uomo (Gesù) fosse Galileo, e saputo che era della giurisdizione di Erode, lo rimise a lui, che in quei giorni si trovava pure a Gerusalemme. Erode, nel vedere Gesù, si rallegrò molto, perchè, da gran tempo, desiderava conoscerlo, avendo sentito molte cose di lui, e sperava vedergli fare qualche prodigio. Or fecegli molte interrogazioni. Ma Gesù non gli rispose mai. Intanto i principi dei sacerdoti e gli scribi stavano lì ad accusarlo con pertinacia. Erode però col suo esercito lo dispreggiò e lo schernì, e, dopo averlo vestito di bianco, lo rimandò a Pilato».

Nel Gruppo, oltre ad Erode coronato, ed a Gesù, sulle cui spalle un Giudeo pone un bianco mantello, si vedono uno scriba accusatore ed un soldato dell'esercito del Tetrarca. Il Pisciotta ha saputo efficacemente esprimere in questa sua opera il contrasto fra la vera, divina regalità di Gesù, e l'effimera regalità terrena di Erode Antipa, l'assassino del Battista.

9° Mistero

La flagellazione

Opera di Giuseppe Millanti - (Ceto dei Muratori e degli Scalpellini)

S. Giovanni, alla cui narrazione si ispirarono il Millanti e quasi tutti gli autori dei successivi Misteri, racconta nel quarto Evangelo (XIX, 1), analogamente a S. Matteo (XXVII, 26) ed a S. Marco (XV, 15):

« Allora dunque Pilato prese Gesù e lo fece flagellare ».

Ormai la tragedia incalza, si fa sempre più rapida e serrata; la fase più acuta e dolorosa della Passione si inizia con questa flagellazione inumana che precede la coronazione di spine, gli scherni, le altre innumerevoli percosse. Il Millanti, artista particolarmente ricco di sentimento (egli è anche l'autore dei bellissimi Gruppi dell'Ecce Homo e della Deposizione e della mirabile statua dell'Addolorata) raffigurò, in questo



Mistero, Gesù legato ad una colonna, sanguinante per le battiture e col volto atteggiato a dolore e nello stesso tempo ad una sublime rassegnazione, che fa divino contrasto con la ferocia dei due aguzzini che infieriscono contro l'Innocente.

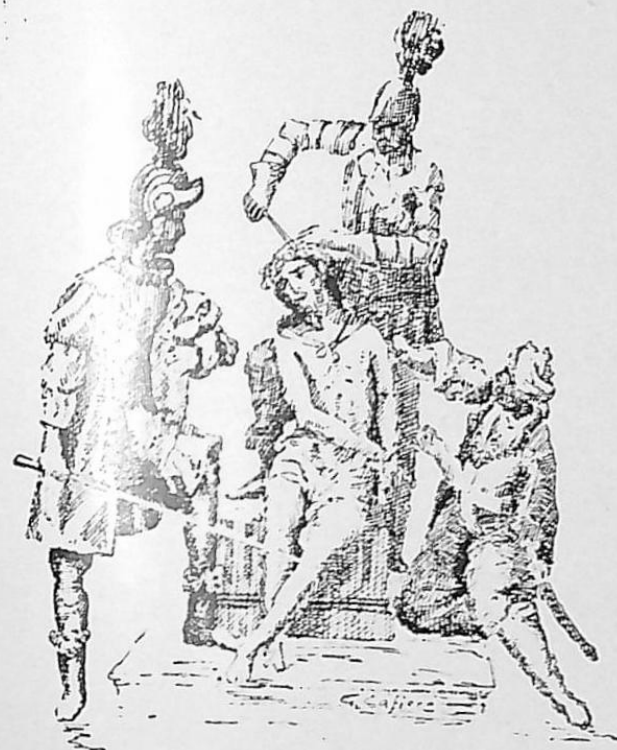
Il gruppo, danneggiato, vari decenni or sono, in seguito ad una caduta dei suoi portatori, fu perfettamente restaurato dallo scultore D. Pietro Croce, non ultimo di una gloriosa generazione di artisti nostri concittadini.

10° Mistero

La coronazione di spine

Opera di Antonio Nolfo

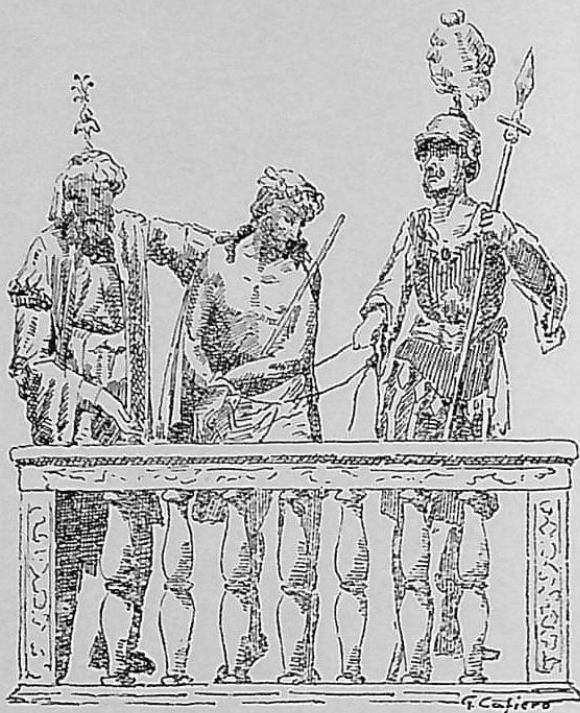
(Ceto dei Mugnai e dei Fornai)



L'autore di questo «Mistero» si ispirò precipuamente al racconto dell'Evangelista S. Matteo (XXVII, 27-29), che illustra con maggior copia di particolari l'episodio, peraltro concordemente riferito anche da S. Marco e da S. Giovanni:

« Allora i soldati del Preside (di Pilato), tratto Gesù dentro al Pretorio, radunarono intorno a lui tutta la Coorte. E, spogliatolo, gli misero addosso un manto rosso; e, intrecciata una corona di spine, gliela misero in capo, e gli posero una canna nella destra. E, piegando il ginocchio davanti a lui, lo schernivano dicendo: Salute, o re dei Giudei... ».

Nel Gruppo (che era stato ridotto in frantumi da un bombardamento aereo, ed a cui l'arte di Giuseppe Cafiero ha donato una seconda vita) Antonio Nolfo seppe con grande efficacia fondere il dolore e lo scherno, il sublime ed il popolare, il sacro ed il profano. Tu scorgi infatti indifferenza e crudele compiacimento nel volto del tribuno ed in quello del soldato romano intento a configgere sul capo innocente del Redentore la corona di spine; spasimo per l'atroce supplizio nel volto sanguinante del Cristo; trivialità bestiale nel gesto volgare di derisione del Giudeo che, inginocchiato per ischernio dinanzi a Gesù, ne insulta la divina regalità.



11° Mistero

“Ecce Homo”

Opera di Giuseppe Milanti

(Ceto dei Calzalai)

«Pilato poi uscì di nuovo a dire loro: Ecco ve lo mendo fuori, affinché sappiate che io non trovo in lui colpa alcuna. (E uscì fuori Gesù portando la corona di spine e il manto di porpora). E Pilato disse loro: ECCE HOMO! Ma visto che l'ebbero i capi dei sacerdoti ed i ministri, gridarono: Crocifiggilo, crocifiggilo! (S. Giovanni, XIX, 4-6).

Pilato, pienamente convinto dell'innocenza di Gesù, ha creduto di concedere uno sfogo all'odio insensato della moltitudine giudaica ordinando la flagellazione del Redentore ed abbandonandolo alla bestiale crudeltà della sua soldataglia. Ora mostra al popolo quel Giusto, inumanamente percosso, straziato, vilipeso, coronato di spine. «Ecco l'Uomo», egli dice; «ecco l'Uomo che mi avete accusato, ma nel quale non trovo colpa, e che tuttavia ho fatto punire come se fosse colpevole. Non siete ancora soddisfatti? Posso infine liberarlo?» Ma i capi dei sacerdoti giudei ed i loro servi gridarono: «Crocifiggilo!» E poco dopo la folla imbestiata chiederà la condanna dell'Innocente e la liberazione dell'assassino Barabba.

Nel gruppo, giustamente considerato fra le più belle ed espressive opere del Milanti, si vede Pilato che, affacciandosi ad una ricca balaustrata (artisticamente cesellata nel suo rivestimento argenteo dal valoroso incisore trapanese Giuseppe Parisi), mostra Gesù al popolo. Dall'altra parte del Redentore sta un soldato di guardia, dal ceffo brutale. La figura lacera e sanguinante dell'Uomo-Dio esprime mirabilmente tutto il suo umano dolore.

«Da quel momento Pilato cercava di liberarlo. Ma i Giudei gridavano dicendo: Se lo liberi non sei amico di Cesare; chi infatti si fa re, va contro Cesare. Udite queste parole, Pilato menò fuori Gesù, e sedette in tribunale nel luogo detto Litostato, in ebraico Gabbata... E Pilato disse ai Giudei: Ecco il vostro Re! Ma essi gridarono: Via, via, crocifiggilo! (S. Giovanni, XIX - 12-15).

«E Pilato, vedendo che nulla otteneva, anzi che il tumulto si faceva maggiore, prese dell'acqua e si lavò le mani dinanzi al popolo, dicendo: Io sono innocente del sangue di questo Giusto». (S. Matteo, XXVII, 24).

Dai brani evangelici su riportati trassero certamente ispirazione i fratelli Francesco e Domenico Nolfo per la composizione di questo Gruppo di classica bellezza. Si vedono in esso Gesù, con la sua corona di spine, col suo manto di porpora sul nudo corpo dolorante, tenuto in catene da un soldato; Pilato, in atto di lavarsi le mani; un servo che gli porge la bacinella; un tribuno che reca la targa col titolo della condanna (Jesus Nazarenus Rex Iudaeorum).

Ogni tentativo di salvare l'innocente è stato vano; il Preside romano, temendo di dispiacere a Cesare, ha dovuto cedere agli urli della folla che chiedeva per la Pasqua imminente la liberazione dell'assassino Barabba e la crocifissione del Cristo. La sentenza è ormai pronunciata: Gesù sarà consegnato al popolo per essere trascinato a morte. L'accusa di ribellione ai poteri di Roma dovrà giustificare il mostruoso assassinio.

12° Mistero

La sentenza

Opera di Franc. e Dom.co Nolfo

(Ceto dei Macellai)



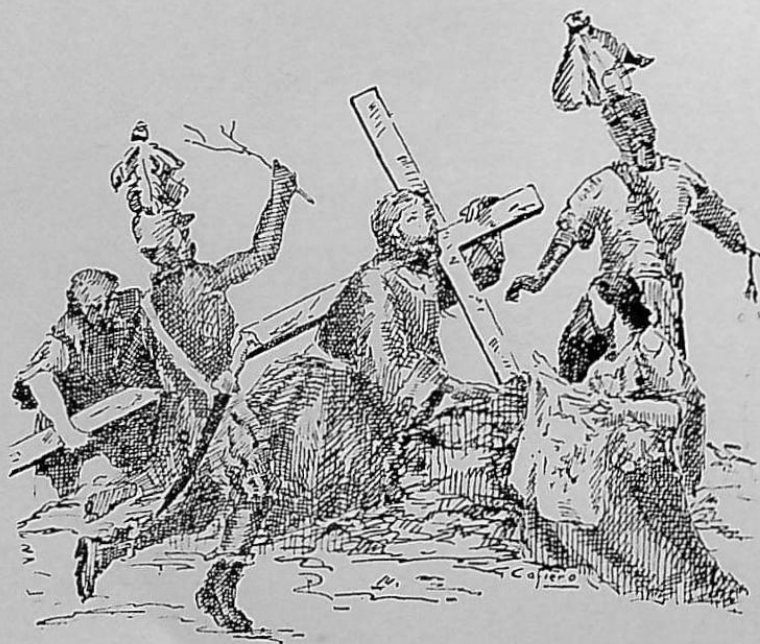
Gli autori di questo Gruppo famoso (i cui nomi ci sono purtroppo sconosciuti) si ispirarono principalmente alla narrazione di S. Giovanni (XIX, 17) che dice:
«Ed Egli (Gesù), portando la sua croce, s'avviò al luogo detto Calvario, in ebraico Golgota».

Ma nel comporlo tennero senza dubbio conto anche del racconto di S. Matteo (XXVII, 32), confermato dagli Evangelisti S. Marco e S. Luca, in cui si asserisce che i soldati, che trascinavano Cristo al supplizio, «nell'uscire incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la croce di Gesù»; ed ancora delle narrazioni post-evangeliche accolte dalla Chiesa, della tradizione popolare, ecc. Ne venne fuori un gruppo che, se non è artisticamente omogeneo in tutte le figure che lo compongono, è però ricco di vita e di drammaticità.

Il Cristo, sotto il peso della sua Croce, è stramazzato a terra, tra i duri sassi del Calvario. Un centurione dal ceffo brutale (più etiope che romano) prosegue la sua marcia, traendo inesorabilmente la catena che lega Gesù. Un altro deforme aguzzino (forse uno sgherro del Sinedrio) infierisce contro il Caduto, percuotendolo con un ramo spinoso. Ma pietosamente Simone Cireneo cerca di sollevare la croce per renderne meno grave il peso sulle spalle di Gesù e per consentire al Signore di rialzarsi; mentre una delle pie donne che seguono il doloroso corteo asciuga il volto del Redentore, grondante di sudore e di sangue, con un drappo su cui rimane impressa l'immagine divina («Vera Icone», e cioè «vera immagine», donde il nome di *Veronica* dato prima al sacro e prezioso drappo, e poi alla donna che asciugò pietosamente il volto di Gesù).

L'immagine del Cristo, raffigurato oggi con lo sguardo rivolto al cielo, mentre prima era ritratto col capo chino nel momento della caduta, fu restaurata verso il 1898 dallo scultore Pietro Croce, già ricordato; ma più tardi fu sostituita con quella attuale, opera dello scultore trapanese Giuffrida. L'antica immagine, cioè quella restaurata dal Croce, si conserva tuttora nella Chiesa di S. Maria di Gesù in Trapani.

Il Gruppo dell'Ascesa al Calvario (comunemente inteso «'U Signuri cu 'a cruci 'ncoddu») è oggetto della più intensa e fervida venerazione da parte di tutto il popolo. Una immensa folla lo segue durante la processione del Venerdì Santo; ed innumerevoli sono le donne che compiono il lungo percorso a piedi scalzi, in adempimento di un voto che ogni anno si rinnova, per un impulso spontaneo di pietà e di gratitudine.



13° Mistero

L'ascesa al Calvario

(Gesù che porta la Croce)

Si sconoscono gli autori

(Appartiene all'intero popolo; ne curano l'uscita i Vinattieri, i Carrellieri e gli Agricoltori)

15° Mistero

Gesù sollevato sulla croce ***

I nomi degli autori si sconoscono

(Ceto dei Falegnami, Carpenteri e Carraitori)



14° Mistero

Gesù spogliato

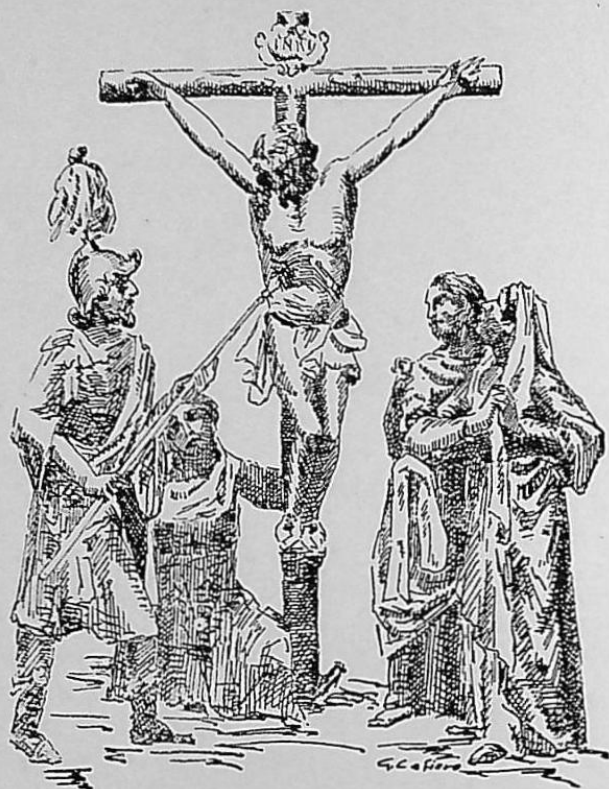
Opera di Francesco e Domenico Nolfo

(Ceto dei Bottai)

L'episodio a cui questo Gruppo si riferisce non è esplicitamente narrato nei Sacri Testi, ma da essi chiaramente si deduce. S. Marco infatti ci dice (XXV, 20): «E dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli misero le sue vesti, e lo menaron fuori per crocifiggerlo». Quando poi il doloroso corteo fu giunto sul Golgota, gli aguzzini di Gesù, prima di inchiodarlo sulla croce, tornarono a spogliarlo; tanto vero che, dopo averlo crocifisso, se ne divisero le vesti, tirandole a sorte, come è concordemente attestato da tutti i Vangeli.

Nel Gruppo, opera degna dell'arte e della fama dei Fratelli Nolfo, si vede un Giudeo che si accinge a svestire Gesù, mentre, per divino miracolo, a mano a mano che egli spoglia il Redentore, anche le sue vesti vanno cascando a brandelli lasciandolo seminudo. Due soldati, uno dei quali è particolarmente impressionante per la sua grinta feroce, vigilano ed attendono.





16° Mistero

Gesù Crocifisso ***

Opera di Mario Ciotta

(Ceto dei Funai e Canapari)

«Or presso la Croce di Gesù stavano sua Madre... e Maria Maddalena... presente il discepolo prediletto... Ma uno dei soldati con una lancia gli aprì il costato; e subito uscì sangue ed acqua» (S. Giovanni, XIX. 25 26 30).

A queste semplici e dolorose parole del quarto Evangelo si ispirò Mario Ciotta per creare il suo capolavoro; e fece opera d'arte perfetta e ricca di sentimento. Gesù, crocifisso, ha reclinato già il capo nell'abbandono della morte. Maria Santissima, le mani congiunte in un atteggiamento di indicibile dolore, solleva sul Divino Figliuolo il volto soave da cui traspare tutto lo strazio della sua anima esulcerata. Anche S. Giovanni, il discepolo prediletto, contempla con espressione di immenso dolore il corpo esanime di Cristo. Maria Maddalena, inginocchiata ai piedi della Croce, guarda con angoscia e con terrore il centurione romano che, freddamente e crudelmente, trafigge con la lancia il costato di Gesù.

La guerra ha purtroppo infierito su questa mirabile opera d'arte arrecandole danni gravissimi. Siamo però certi che ben presto una sapiente opera di restauro la restituirà, in tutto il fulgore della sua bellezza, all'ammirazione ed alla venerazione dei fedeli.

17° Mistero

La deposizione ***

Opera di Giuseppe Millanti -- (Ceto dei Sarti)

Sulla deposizione dalla Croce abbiamo nei Vangeli un solo accenno. E' S. Luca che ne fa particolare menzione:

«Allora un uomo chiamato Giuseppe, che era . . . d'Arimatea . . . , si presentò da Pilato a chiedere il corpo di Gesù; e, depostolo dalla Croce, l'avvolse in un lenzuolo, ecc.» (XXIII, 50-53).

Gli altri Evangelisti sottintendono l'episodio. Il Millanti comunque, nel comporre il suo mirabile gruppo, non seguì né il testo evangelico né la tradizione iconografica; ma immaginò la scena soave e dolorosa così come il suo sentimento e la sua pietà gliela suggerirono. E raffigurò, ai piedi della Croce ormai spoglia, gli stessi sacri personaggi modellati dal Ciotta per il gruppo precedente: S. Giovanni che contempla, con infinita tristezza, il corpo inerte del Redentore; Maria Santissima che piange inconsolabilmente il figlio adorato; Maria Maddalena disfatta dal dolore per la perdita del Divino Maestro. Ne venne fuori un quadro perfetto per l'armonia delle proporzioni e per la vera vita che lo anima.

Anche su questo capolavoro la guerra si accanì inesorabilmente; ma è in tutti viva la speranza di poterlo veder risorgere al più presto, ricomposto, quasi per miracolo, dai frammenti che si conservano con religiosa cura.



18° Mistero

**Il trasporto
al sepolcro**

(Gesù nel lenzuolo)

Opera di Giacomo Tartaglia

(Ceto dei Salinai)



I quattro Evangelisti concordemente (S. Matteo, XXVII, 59; S. Marco, XV, 46; S. Luca, XXIII, 53; S. Giovanni, XIX, 38-40) narrano che Giuseppe d'Arimatea, uomo pio e discepolo occulto di Gesù, avuto da Pilato il corpo del Divino Maestro, lo avvolse in lenzuola di lino con aromi per comporlo nel sepolcro. S. Giovanni aggiunge che con lui era anche Niccodemo, altro ebreo segretamente convertito al Cristianesimo. Entrambi i personaggi furono raffigurati dal Tartaglia in questo magnifico gruppo che rappresenta appunto il trasporto di Gesù al Sepolcro e che il popolo chiama: « 'U Signuri nn' 'o linzolu ».

Maria Santissima, Giuseppe d'Arimatea, S. Giovanni, Maria Maddalena e Niccodemo reggono i lembi della Sacra Sindone su cui è disteso il corpo piagato ed inerte del Redentore. Strazio ed angoscia si leggono nei volti del discepolo prediletto e della Maddalena, una commossa soddisfazione per il dovere compiuto in quelli di Giuseppe e di Niccodemo. La Madre Divina giganteggia sulla scena pietosa col suo immenso dolore, che si rivela nel gesto desolato delle braccia, nella tragica espressione del volto, nel pianto irrefrenabile dei suoi occhi soavi.

Dobbiamo alla magica opera di restauro compiuta da Giuseppe Cafiero se anche questo Gruppo, estratto in frantumi dalla macerie della Chiesa di S. Michele, è ancora una volta rinato alla vita dell'arte e della fede.

Di questa risurrezione va data anche viva lode ai bravi Salinai, che non hanno arretrato davanti ad alcun sacrificio pur di riavere subito il loro « Mistero ».

19° Mistero

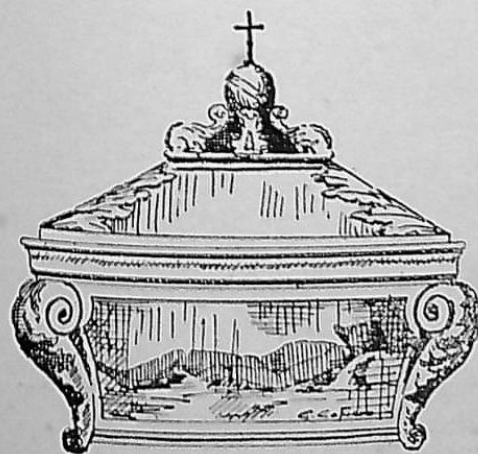
Gesù nel Sepolcro

I nomi degli autori si sconoscono

(Ceto dei Pastai)

In questo « Mistero » l'arte ha ceduto quasi completamente il posto alla Pietà ed alla Fede. In una grande urna dalle pareti di vetro giace il corpo piagato ed ormai esanime di Gesù. L'urna, a cui sovrasta un globo sormontato dalla Croce, è abbellita, nelle sue parti lignee, da qualche lavoro d'intaglio, accuratamente eseguito, ed è stata alcuni anni addietro rinverniciata di bianco con dorature di dubbio buon gusto.

Ma, ripetiamo, dinanzi al Sepolcro del Cristo nessuno si perde in oziose disquisizioni d'arte; ogni capo si scopre, ogni ginocchio si piega, ogni cuore palpita di infinita commozione. Passa la Vittima innocente della ferocia degli uomini, passa l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo; passa Gesù morto, Colui che la Madre Divina segue a pochi passi col cuore trafitto da sette spade e col volto soave disfatto di lagrime. Non resta che prostrarsi devotamente e pregare...



20° Mistero

Maria SS. Addolorata

Opera di Giuseppe Millanti

(Ceto dei Camerieri, Cocchieri ed Autisti)

La processione dei Misteri è degnamente chiusa da questa bellissima statua dell'Addolorata, che esprime in modo mirabile l'angoscia e lo strazio della Vergine-Madre.

Alta sul suo artistico podio, avvolta in un gran manto di velluto nero che ne lascia scorgere appena il mesto soavissimo volto, la Vergine Santissima, quasi seguendo il Sepolcro del Divin Figliuolo, passa per le vie della Città fedele strappando lagrime di intensa commozione e suscitando sentimenti di devota, fervida pietà. Portatori, in costume dei Confratelli dell'Arcangelo Michele, reggono su di Lei, a mezzo di lunghissime aste, un superbo baldacchino ricamato. Il venerato simulacro è seguito da una immensa folla di madri, molte delle quali nel dolore della Vergine identificano lo strazio del loro cuore martoriato.

DIZIONARIETTO

di alcuni termini di uso meno comune adoperati nel presente opuscolo.

- Centurione** — Grado militare dei Romani, inferiore a quello di Tribuno.
- Giudei** — Ebrei abitanti della Giudea, regione della Palestina che al tempo di Gesù era sotto la giurisdizione di Roma.
- Pontefice** — Sacerdote supremo dei Giudei.
- Preside** — Il governatore romano della Giudea.
- Principi dei Sacerdoti** — Erano i capi delle 24 famiglie sacerdotali giudaiche.
- Scribi** — Erano coloro che trascrivevano la *Legge* (la parola di Dio, contenuta nella Bibbia) per le Sinagoghe, cioè per i templi ebraici. Venivano perciò considerati come uomini dotti, ma in realtà erano soltanto superficiali conoscitori della Legge. Gesù li accomunò nel suo biasimo coi Farisei, membri di una setta che ostentava ipocritamente la più grande osservanza della legge e della tradizione e che perciò teneva a distinguersi dal resto del popolo, e coi Sadducei, parola che vorrebbe dire *giusti*, i quali usurpavano tale nome con una osservanza tutta esteriore della Legge, anzi solo di una parte di essa.
- Sindono** — Il lenzuolo dove fu avvolto il corpo di Gesù per esser deposto nel Sepolcro.
- Sinedrio** — Tribunale supremo della nazione giudaica, che giudicava le cause gravi ed anche quelle per cui era prevista la pena di morte. Era generalmente presieduto dal Pontefice in carica. Aveva a sua disposizione, oltre ad un contingente di truppe romane, anche delle proprie guardie o sgherri.
- Tetrarca** — Volle dire in origine «Governatore della quarta parte»; poi vennero così chiamati i governatori delle provincie nella Palestina. Il «Tetrarca» di cui si parla nel presente opuscolo è Erode Antipa, figlio di Erode il Grande, che governò sotto il protettorato Romano la Galilea e la Perea.
- Tribuno** — Grado militare dei Romani.

Direttore tecnico della pubblicazione PIETRO VENTO
Autorizzazione prefettizia N. 595 del 2-4-1947

Le seguenti benemerite ditte hanno stmpaticamente contribuito per l'edizione del presente opuscolo:

Foto Mazzola - Via Garibaldi
Ferdinando Ghirarduzzi - Via Torrearsa
Pasticceria Ingoglia - Via S. Rocco
Cartoleria Pons - Via Carosio
Casa della Seta - Via Torrearsa
D'Amico - Via Torrearsa
Franco Montalbano - Corso Vittorio Emanuele
Mazzeo - Via Cuba
Casa del Vino - Via Cortina
Costantino - Via Torrearsa
Scarpitta - Via S. Agostino
Tipografia Radio - Via Balì Cavarretta

ITINERARIO DELLA PROCESSIONE

(Venerdì 4 Aprile 1947, inizio ore 15)

Chiesa del Collegio - Via Roma - Via Libertà - Via Garibaldi - Via Badia Nuova - Via delle Arti - Via Barone Sieri Pepoli - Via Carreca - Via Orfani - Via XXX Gennaio - Via Mercè - Piazza S. Francesco di Paola - Via S. Francesco di Paola - Via Badiella - Via Aperta - Via S. Eligio - Via Apl - Largo Tardia - Via Tardia - Via Serraglio S. Pietro - Via XXX Gennaio - Via Osorio - Piazza Umberto - Via Scontrino - Via G. B. Fardella - Piazza Vittorio Emanuele - Via Garibaldi - Via Torrearsa - Piazza Marina - Via Turretta - Via Cortina - Via Custonaci - Via Corallai - Piazza Generale Scio - Corso Vittorio Emanuele - Chiesa del Collegio.